

MARGHERITA RUSSO.

Infatti, i temi che affronteremo in questa school penso che Carlo ha opportunamente proposto una pausa per iniziare a parlare di altri temi, non credo assolutamente di dover rispondere risolvendo tre giorni di dibattiti di oggi, quindi farò alcune mie considerazioni in risposta alle vostre domande e quindi riaprendo delle domande se volete. Io aggiungerei una cosa a quanto diceva Fabrizio e anche Carlo. In realtà non solo le proposte di Sebastiano non diventano un cultura egemone nazionale, per non parlare del fatto che non diventino cultura egemone [...] nel senso che confronto e mal confronto, molto aperto, Brusco scrive dei documenti che, tra l'altro abbiamo deciso di pubblicare in questo volume di cui vi parlo, perchè c'è un documento programmatico che è rivolto alla più grande formazione di sinistra, il P.D.S. all'epoca si chiamava, quello che poi è diventato D.S. e che era originariamente partito comunista. Affronta tematiche dello sviluppo locale nel modo più diretto, spiegando il perché non stanno capendo, dove non stanno capendo, ed è interessante perché nonostante questo articolato confronto ancora sembra essere molto difficile che venga tolta dalla sinistra l'importanza che il contributo di Sebastiano sulle politiche effettivamente offriva. Io vi voglio dire di più perchè se pensate al nesso formazione sviluppo locale, Brusco fa una proposta che, secondo me, è assolutamente perdente, quando io lo dico, Giovanni Solinas dice: "No, non puoi dirlo così apertamente". Era assolutamente perdente, perché Sebastiano diceva: "Bisogna assolutamente che le politiche industriali siano politiche della formazione" e su questo sta dicendo, guardate bene sui dati degli interventi regionali, da lasciare immaginare che le risorse per lo sviluppo locale possono veramente attingere a quell'enorme serbatoio che sono il fondo sociale europeo per la formazione e Brusco diceva: "È lì che dobbiamo attingere le risorse per lo sviluppo locale e le politiche devono intrecciarsi con le politiche della formazione". Su questo la battaglia l'aveva persa su tutti i fronti, nella formulazione di proposte specifiche di intervento, nel fatto che gli assessorati alla formazione regionale guardavano le loro risorse come minacciate dal possibile utilizzo per politiche diverse da quelle che comunque erano elaborate all'interno di una strategia molto strutturate all'utilizzo di cui poi... Quindi ci sono molti terreni su cui dovremmo ragionare per capire perché quelle proposte non diventano proposte dominanti, io sono d'accordo con Carlo, che in realtà il contributo di Sebastiano attraversa invece in maniera profonda e trasversale chi lavora sui temi dello sviluppo locale. Sembrano ancora due pezzi molto staccati della società e della politica. Forse ci vuole molto tempo ma forse ci vogliono anche delle pratiche di sviluppo locale diverse da quelle che in passato hanno caratterizzato lo sviluppo. Allora io quindi non rispondo alle domande e c'è soltanto qualche spunto, qua e là, su cui vorrei intervenire, anzi colgo l'occasione per chiedere ad Anna di intervenire quando su questi temi si aprirà il ragionamento generale. Due

punti quindi soltanto, molto rapidamente: Filippo chiede: “La valutazione di centri di servizi reali, sono una stagione importante dell’elaborazione sulle politiche e della pratica di politiche?”. Questa è una stagione complicatissima, fra l’altro è circoscritta da alcune esperienze, l’Emilia Romagna è una di queste, la Toscana è altra ma è altra come? Obbiettivamente il modo con cui i centri di servizi lavorano in Toscana. L’attenta scelta di servizi ideali è stata valutata al punto che l’Emilia Romagna ha deciso di eliminarli nel senso che non ne riconosce più l’utilità nei territori e nei distretti in cui erano attivi e, devo dire, in maniera molto interessante, avvia proposte che riconnettono i territori ai temi della globalizzazione e dell’innovazione. Ora, come spesso succede nel cambiamento, i tagli con l’accetta risultano essere anche molto dolorosi, nel senso che non sempre in questa valutazione si tiene conto ciò che invece era importante ancora per il territorio. Però diciamo, è interessante che la trasformazione abbia conto di quell’esperienza di aspetti essenziali, cioè del non lasciare alla politica uno spazio che gestisce incentivi individuali ma immaginare la politica di sviluppo come una politica che connette, che alimenta relazioni. La legge regionale sull’innovazione in Emilia Romagna, molto criticabile sotto moltissimi profili, è però la legge che segnala la necessità di fare comunità all’interno dei territori sui temi scientifici e tecnici di alto profilo che alimentino processi innovativi e quindi che alimentino relazioni su imprese e lavoratori di docenti universitari, soggetti assolutamente misteriosi per molte delle migliaia di imprese che operano nel territorio. Collaborazioni tra economisti e sociologi, passione comune per la storia economica ma, certamente, non è una passione comune per un capo disciplinare, è proprio uno strumento profondo del modo di fare ricerca che li accomuna ed è un uso della storia economica che legge le radici calde che alimentano le differenze tra i territori ma in qualche modo, come spesso ho cercato di delineare in queste note, non si adagiano su un riconoscere dei dati immutabili ereditati e intrasformabili, anzi, in qualche modo leggere le potenzialità di trasformazione o comunque le necessità di intervenire per alimentare la trasformazione. Un terreno che potrebbe essere alimentato nuovamente da una nuova passione per la storia economica, e secondo me la passione per la storia economica è molto forte ancora per i sociologi e gli economisti dello sviluppo. Il punto forse è un altro, è quali sono oggi i terreni su cui alimentare un livello ancora più intenso, una pratica interdisciplinare che oggi ci collega all’obbligo della complessità e che ci deve abituare a ragionare anche sul tema delle politiche utilizzando strumenti che la [...] della complessità ci mette oggi a disposizione. Non abbiamo avuto il modo di richiamare per questa relazione, abbiamo anche pensato, e poi l’abbiamo fatto, una scelta nel volume di questi saggi raccolti, pubblicati nell’ ’89, inserire un saggio di Sebastiano scritto con diversi antropologi, uno di questi è Giovanni Solinas [...] sull’automa(?) cellulare, dove l’idea è che Sebastiano utilizza la mobilitazione, che è quella del periodo della complessità, finalizzata a studiare i modelli di

coordinamento. Mi rincresce un intreccio interdisciplinare che racchiuda un'utilizzazione non tanto per dire come bisogna fare le cose ma per utilizzare il modello per studiare le molte cose possibili quando le condizioni siano diverse. È uno strumento potentissimo, uno strumento potentissimo perché l'interazioni tra genti diventa un modo per simulare il funzionamento di sistemi come quelli caratterizzano i sistemi industriali. Ora, salto di nuovo sulle questioni che sono state studiate e quanto diceva Enrico a proposito di quello che pare un divario tra le conoscenze che noi produciamo nella nostra pratica di analisi dello sviluppo e le conoscenze che altri hanno dello stesso territorio e della difficoltà, che spesso è enorme, di, non solo rendere questo tipo di conoscenze comunicabili, ma di fare un salto che passa dalle conoscenze alle politiche. Su questo Sebastiano per esempio aveva un'attenzione assolutamente unica. Daniela Viberelli(?) che ha lavorato con Sebastiano in tutta la stagione degli osservatori economici, ricorda come uno dei punti fondamentali della sua attività di ricerca fosse la costruzione del consenso autonomo(?) ai temi della ricerca, al metodo della ricerca, ai risultati della ricerca. Gli attori locali di associazioni, gli amministratori che erano soggetti fondamentali della ricerca stessa, poi la ricerca era una ricerca sulle relazioni sociali, una ricerca sulle imprese ma era una ricerca che doveva... non aveva senso in qualche misura se non aveva anche questo reddito. E pensare che la stagione di Sebastiano è una stagione che porta avanti, per tutti gli anni '90 e con cadenza biennale, un aggiornamento dei dati sul distretto di Carpi, che pone il frutto di questo risultato di collaborazione anticipata di ricerche. Cioè Brusco, gli amministratori di Carpi [...] lentezza, non so se per [...] che una volta conosciuto capiscono di che cosa si tratta, anzi sono lì che capitano in continuazione per spiegarli, a convincere loro dell'importanza di acquisire quelle conoscenze e fra l'altro, badate bene, di non adagiarsi sul fatto che ogni associazione propone il proprio punto di vista, le proprie conoscenze, il proprio campione, la propria analisi come quella esaustiva del territorio. Io ricordo c'era una battuta, poi passo all'approccio pedagogico, era una battuta che era: "Questa non è una camera di commercio", che quando qualcuno scriveva qualcosa e Sebastiano la [...] camera di commercio, proprio era finito, era inutile continuare a discutere. Perché la camera di commercio cosa faceva? Decideva quali erano i temi rilevanti, decideva quali erano gli strumenti di analisi da usare, decideva quali erano i pochi dati che valeva la pena mettere in gioco. E lì non era un problema di risorse, chi entrava in commercio aveva da lamentarsi e di risorse ne aveva veramente tante, si trattava di un modo di fare, delle camere di commercio ma anche delle associazioni di imprese che produceva una mole di studi assolutamente inutili per capire che cosa nei territori c'era. Per cui gli studenti che arrivavano da Brusco mettendo in bibliografia le raccolte della camera di commercio, sapeva che avevano fatto la peggiore cosa che avrebbero potuto proporre. Ora, un approccio pedagogico, una volontà di sviluppo di comunità, ora dire approccio pedagogico è poco nel senso che ci sono molti approcci

pedagogici, certamente interessante, e l'abbiamo riscoperto, studiato, stiamo lavorando molto su ciò che Sebastiano ha scritto e che peraltro va molto oltre a quello che noi conoscevamo e che era l'oggetto di studio della formazione di Sebastiano [...] dello sviluppo, [...] a cui abbiamo fatto riferimento su "Ichnusa", in realtà mostrano una pratica e una conoscenza del modo di [...] della formazione e di come si lavora sulla formazione degli adulti che non è che ci fosse ignota, nel senso che noi vedevamo la pratica, ma di cui non conosciamo compiutamente gli elementi formativi e qui, c'è gente in sala, la sorella di Sebastiano, sarà occasione di visita lo studio di Sebastiano a Sassari, perché nel suo studio a Modena, che abbiamo esplorato in lungo e in largo e che già conoscevamo, in realtà mancano dei volumi fondamentali proprio di cui la sua formazione parla prima che partisse per la Cambridge dell'economia, e che erano invece quel terreno a cui lui attingeva proprio le discussioni che riportavano apertamente i contributi nel dibattito di Ichnusa. Quindi qual è la formazione specifica non so indicartelo, certamente c'è una promozione molto vasta, Brusco è un lettore onnivoro di temi di formazione e trovo un'affinità straordinaria con [...] come Malaguzzi e Neri che costruiscono il modello della [...] a Modena e a Reggio Emilia e lì i riferimenti sono interamente bigotti o di quel genere nella versione più europea trattabile sui temi pedagogici. Ora, un approccio pedagogico non lo so, certamente Brusco è stato un grandissimo didatta, cioè Brusco aveva una capacità di fare lezione e [...] "vorrei che qualcuno facesse una domanda", non era mai una domanda posta in questi termini, era sempre: "Tu con la maglietta verde, che cosa dici, tu della osservazione sul nesso tra istruzione e formazione? E tu che stai parlando col tuo compagno condividi con noi la discussione...", ed era un modo di coinvolgere ma non nelle lezioni solo sullo sviluppo locale, così anche nelle lezioni su Grappa. Io che ho seguito le lezioni in cui Sebastiano teneva il corso di teoria economica su Grappa, avevamo questa classe che era una classe di una cinquantina di studenti che continuamente rimaneva al punto perché il modello economico che era [...] veniva continuamente sottoposto all'attenzione di tutti e ognuno doveva dare un contributo, doveva spiegare il suo punto di vista e criticare un'affermazione nel portare un'osservazione sui metodi con cui l'analisi veniva promossa. Quindi non solo sviluppo di comunità ma anche grande capacità di coinvolgimento nel traffico dell'apprendimento e le sue lezioni sono rimaste assolutamente un punto importante. Chiudo su questo delle sue lezioni: abbiamo trovato un intero ciclo di lezioni di economia industriale di Sebastiano perché alcuni suoi studenti ci hanno svelato che lui le aveva volute registrare ed è un progetto che porteremo avanti che queste lezioni erano state tutte trascritte, non sono state revisionate da Sebastiano però erano tutte sul suo computer, quindi quale gioia ci ha messo a disposizione sul disco fisso, abbiamo rintracciato dov'erano e questo è un materiale estremamente interessante perché si vede che cosa vuol dire nella coppia(?) didattica far quel tentativo di diventare egemone è stato difficile su molti fronti ed è stato molto

difficile nel fronte della economia industriale che oggi è una cosa molto diversa da quella che Sebastiano insegnava però è molto interessante vedere come nelle lezioni di economia industriale non solo si rivolgeva agli studenti, c'erano tutti quei principi ma c'è una costruzione molto interessante del percorso teorico che proponeva l'analisi dello sviluppo locale all'interno di un'analisi [...], Brusco è una quantità industriale di informazione ed è quindi anche in questo senso che il colloquio che continua aperto in un confronto che dura in tutta la sua stagione, dico ciò per via dei vostri amici fiorentini che è un confronto molto netto, la scuola di [...] lo ha evidenziato in maniera esplicita, lo iniziamo a molti anni in prima, è un confronto in cui il contributo dell'economista industriale è un contributo però ricco di tutti quegli elementi che connettono a una formazione più ampia che è quella che chi si occupa di sviluppo deve avere e questo forse è l'insegnamento più estremo. Occuparsi di sviluppo è una cosa veramente difficile, richiede un'enorme quantità di saperi molto diversi e l'enorme capacità di intrecciare un sapere, quindi voi, studenti di questo master, che vi incamminate per strada davvero, molto interessante quanto complicata.

